

G. MAGLIOCCO

CRACO

© 2024 Giovanni Magliocco
© 2024 Edizioni La Gru
ISBN: 9788899909352

www.edizionilagru.com

GIOVANNI MAGLIOCCO

CRACO

ENTROPIA
EDITORE IN PADOVA

A mio padre, Franco

NOTA DELL'AUTORE

Le poesie di *Craco* nascono nell'agosto del 2023, durante un viaggio in Lucania. Fondate sull'alternanza tra reale e fantastico, tra materialità e spiritualità, sono *poesie-palimpsesto* costituite da strati sovrapposti che si sedimentano in modo visionario e surreale. Per le diverse voci che prendono corpo nei versi, il borgo di Craco incarna uno spazio *liminale*, dove il tempo orizzontale si è annullato definitivamente, facendosi evento onirico. La geologia del territorio di Craco e la sua storia remota sono trasfigurate, fissandosi in un orizzonte mitico dove il borgo fantasma non incarna solo l'archetipo della città morta, ma si tramuta in qualcosa di più personale e profondo, in una metafora esistenziale. Allo strato storico che riemerge dalle pietre sconnesse di Craco e che si fa specchio

della transitorietà e della caducità umane, si sovrappone uno strato storico che si nutre di leggende fantastiche e superstizioni arcaiche, reinterpretate secondo la sensibilità dell'autore. Craco si tramuta allora in un luogo purgatoriale: da un lato, spazio ancora vivo, anche se irreparabilmente frammentario, dall'altro, spazio spettrale, quasi inerte nella sua ineluttabile ossificazione. Un *luogo/non-luogo* dove il tempo scorre diversamente e dove vita e morte, presenza e assenza, sacro e profano, degradazione temporale e persistenza al di là del disfacimento si fronteggiano in una spirale infinita.

(Bari, luglio 2024)

CRACO

VEDUTE DI CRACO

FRANE

Craco,
con squame di maiolica
sulle cupole delle chiese
smangiate da muschi di veleno,
 ha criniere di nitriti senza testa,
 atti di contrizione
 e antidoti di fede.

Dove si riproducono i morti?
 Dove dormono i vivi?

Buio di frane è buio d'amore:
 malaria, tisi, febbre tifoide.

La luce dei terremoti
 è metallo da metallo,
una strega che illumina
 nei reticoli del crisopraso...

("come la *Vanitas*

nel Palazzo Vescovile di Melfi,
riflessa allo specchio
con l'aspide").

Il nero del nero
sciama via
da finestre di rapaci.

Conosco una chiave
che apre l'orto di Fra' Onorati:

*...Craco-Monte-Cranio,
Craco-Fiore-D'Ossa...*

LUNA-MADRE / STREGA-FALENA

A Craco,
sotto la *Luna-Madre*,
le donne non partoriscono più,
anche gli specchi
sono luci di pietra.

Dietro le volte del Conciaossa
nidifica il nabbio reale.

Le erbe officinali
hanno messo radici
più dell'olivo e del fico
e il nostro respiro
è avvelenato
dal giusquiamo.

L'atropina
scorre nei vasi linfatici
di un cielo miniato dai dèmoni.

In fondo alla navata sfondata
della Chiesa Madre,
la Veronica sconosciuta
dalla *Strega-Falena*.

STORIE VIVE DI SEPOLTI

A Craco,
l'altare della Chiesa Madre
è addobbato per il Giovedì Santo,
un sepolcro aspro di germogli
o solo un grembo gravido
di tegole rotte
calcinacci
e malerbe.

Sulle scalinate
cimici rossonere
risalgono a vivo
nelle vene di pietra.

Nelle falde freatiche
sprofonda finanche
il blasone d'Aragona.

La nostra processione
è partita da Anglona
con sangue e latte
di datura stramonio.

A Craco ascoltiamo storie vive di sepolti
che franarono ossa in frammenti di cuori.

LA TORRE NORMANNA

Nello scheletro di Craco
la Torre Normanna
è una colonna vertebrale,

nella cisterna del ventre
non conserva
sementi d'orzo e di grano,
non scaglia più frecce,
non zampilla più olio,
non trasuda catrame.

Nel plenilunio è invasa
da alluvioni di taccole e corvi,
d'estate si rigonfia
di un mestruo d'insetti
e d'inverno induce
ipnosi di nevi lunari.

Dappertutto,
un frinire della materia.

A Craco,
un orologio di marna
si sfalda giorno dopo giorno
nella mia gabbia toracica.

PIAZZE E INCROCI

Nelle piazze scarnificate di Craco,
erbivendole con veli di carminio sul capo
disserrano belladonna
e giusquiamo bianco.

Ma nei roveti di cenere,
sotto il leone lucano,
la nostra pelle è morsa
dal basilico e dall'acqua di sale.

Di notte,
agli incroci
di finestre sventrate,
le *Madri*
fermentano il succo del papavero,
allattano roditori lunari,
in armadi di canfora
tessono gorgiere d'aracnidi.

Ad agosto,
tra i bagliori fatui,
gocciolano nei paioli di rame
esuvie di falene e cicale.